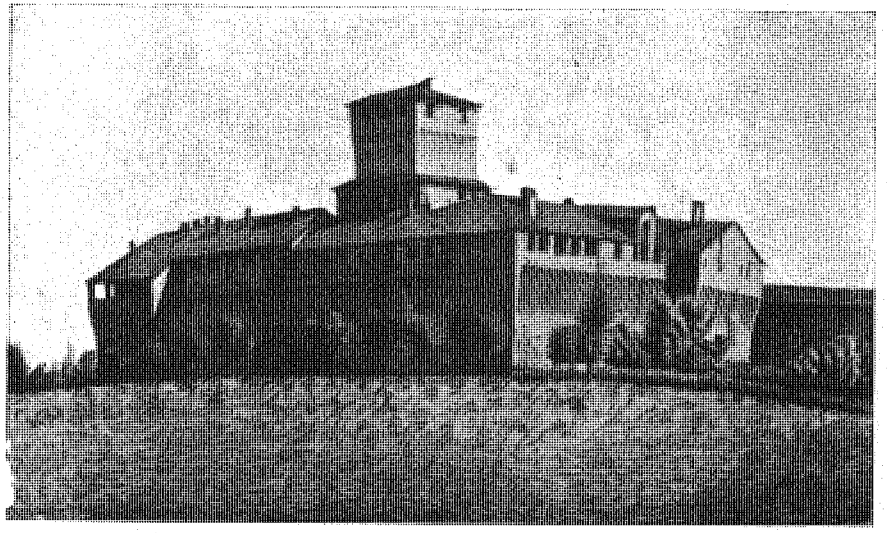
Dott. FRANCESCO LUIGI CAMPARI

Un Castello del Parmigiano attraverso i secoli

PALLAVICINI, ROSSI E RANGONI

OPERA POSTUMA

Con ritratto dell'Autore e una grande tavola litografata della Camera della Griselda nella Rocca di Roccabianca.



Castello di Roccabianca

PARMA, 1910

Luigi Battei, Editore

PREFAZIONE

Differenza notevole tra la storia dell'evo medio e quella dei moderni tempi è, per mio parere, che la prima offre subietto copioso di racconto non tanto per le città grandi e piccole, ma ancora per umili villaggi, dove la seconda, essendo ogni cosa al presente sopra modo accentrata nelle maggiori cerchie, non fornisce quasi mai materia di narrazione rispetto ai luoghi minori, perocchè questi hanno pressochè perduta ogni storica importanza.

Non intendo trarne argomento di lode nè per l' antica, nè per la novella età: accenno puramente a un fatto, ben sapendo d'altra parte che i tempi sono lodevoli solo in quanto danno modo alla narratrice del passato di riferire cose oneste e generose e però imitabili e consolanti.

Il soggetto tuttavia di que' racconti antichi e minuti è quasi tutto somministrato dal feudalismo; il quale, se dall' un lato fu cagione di molte e molte lagrime, portò dall' altro, benchè inconscio, il provvido effetto di popolare e quindi coltivare le campagne, disertate spaventosamente da' barbari, cadendo il romano impero.

La borgata di Roccabianca, quantunque piccola, presenta anch'essa buon campo a narrative curiose ne' tempi di mezzo e in quelli che li seguirono: attesochè i Pallavicini, i Rossi, i Rangoni, de' quali non poco in questo mio scritto dovrò parlare, e che tanta parte ebbero ne' fatti cittadineschi, tennero per

lungo tempo quella terra, tra le lotte d'allora; e perciò feci pensiero di raccogliere quelle notizie e di tesserne un racconto.

Questo da prima mi cadde in mente, essendomi venuto sott'occhio uno scrittarello del sacerdote pontremolese Francesco Cherbi, il quale unì per ordine alcune vicende riguardanti quel castello, notate sopra schede dal mio prozio Dottor Felice Campari archivista di Stato a Parma. Leggendo indi le storie di Parma dell'Affò e del Pezzana, mi s'accrebbe la materia, che divenne ancor maggiore col veder che feci antiche cronache, statuti e documenti che rinvenni in più luoghi e in ispecie le carte feudali de' Rossi e i molti mazzi formanti l'archivio feudale di Roccabianca (1), che, mercè della squisita cortesia del compianto Professore Amadio Ronchini, sopraintendente degli Archivi Emiliani, potei a mio agio consultare nell'Archivio di Stato a Parma; ondechè, prima per caso e poi per volontà paziente e costante, avendo unita buona messe di ricordi, concernenti la borgata ond'è la mia famiglia e dove

(1) I mazzi componenti l'Archivio feudale di Roccabianca posti nell' Archivio di Stato di Parma e da me consultati sono ventisei, segnati come segue:

Mazzo	1°	segnato	1° e 2°.	Mazzo	15°	segnato	17°.
»	2°	»	3°.	»	16°	»	18°.
»	3°	»	4° e 5°.	»	17°	»	19°.
»	4°	»	7° Vol. 1, 2, 3.	»	18°	»	a.
»	5°	»	7° Vol. 4°.	»	19°	»	b.
»	6°	»	7° Vol. 7°.	»	20°	»	c.
»	7°	»	8° Vol. 4° e 5°.	»	21°	»	d.
»	8°	»	9°.	»	22°	»	e.
»	9°	»	10°.	»	23°	»	f.
»	10°	»	11°.	»	24°	»	g.
»	11°	»	12°.	»	25°	»	Invent. dell'Archivio feudale.
»	12°	»	14°.				
»	13°	»	16° Vol. 1°.	»	26°	»	Roccabianca.
»	14°	»	16° Vol. 2°.	Agenzie Camerali			1763-1768.

Come vedesi, mancano alcuni mazzi e volumi.

crebbi dalle fasce, disegnai di comporre un libro, sapendomi male che quelle memorie potessero andar perdute.

E qui ho a dichiarare che, per debito di storia dovendo narrare azioni tristi e vituperose di alcune persone, non intendo portare sfregio a famiglie per ogni rispetto stimabili, esemplari e degne d'onore; essendochè le azioni son proprie della persona soltanto che le commette, e ciascuno non deve portare che il proprio peso.

Io son di credere che il narrare i piccoli fatti che avvennero ne' castelli feudali possa essere cosa utile alla storia, imperocchè tali racconti, che più facilmente trovano ricetto nelle storie umili che non nelle grandi, servono a meglio svolgere la tela rilevante su cui stanno impresse le gesta di quelle famiglie, che diedero in gran parte anima e colore all' età in cui elle vissero: pur nondimeno io non mi riprometto alcun vantaggio dallo scritto presente, per cagione della mano debole che lo vien dettando; per la qual cosa, in questo mio studio, non ho altro fine che di soddisfare quel naturale e misterioso desiderio che ognuno di noi sente in cuore, di sconfinare dal tempo in cui viviamo: il presente non ci basta; ed essendoci fortunatamente inibito di gettar gli occhi nel futuro, noi per ogni via tentiamo di scrutar il passato; pur beati allorchè ci è dato di alzare anche un poco il velo che divide i giorni nostri da quelli di coloro che ci precedettero nel mortale arringo.

Curiosità per questo libro, se mai, potrebbe averla qualcuno della borgata onde intendo parlare; stantechè i fatti anche piccoli, ma della casa e della famiglia nostra, ci toccano assai più che non i maravigliosi di Cesare e di Napoleone; e per questo si legge (1) che gli antichi mercatanti fiorentini scrivevano su pe' registri le vicende della loro patria.

Egli è un po' di paese che amerei tratteggiare, e benchè

(1) Cantù, *St. d'It.*, t. 4, p. 600.

non pittore, so che nessun paesista presumerebbe dare sufficiente idea del luogo cui vuol dipingere, se, oltre al castello, alla chiesa, alle piante, alle casucce e alle figurine, non tentasse colorire il cielo fosco o sereno sotto cui quel paese si adagia.

Quindi per ritrarre un poco il tempo degli avvenimenti e per rendere meno uggiosa e sconnessa la narrazione, parlerò altresì de' luoghi circostanti a Roccabianca ogni qualvolta mi vi trarrà la chiarezza o la necessità del racconto, e trapunterò la storia della borgata sul racconto rapido de' maggiori e generali avvenimenti a cui quella s' annoda. Del resto, com' è possibile parlare d'un ramoscello senza pur ricordare la pianta a cui esso appartiene?

Me bene avventurato se, scrupolosamente fisso lo sguardo verso la verità, potrò andar persuaso di aver tenuto lontano da molta noia il benigno e cortese lettore.

Il Comune di Roccabianca.

Sull'estrema punta di bassa pianura, compresa tra il maggior fiume d'Italia, che la morde a settentrione, e l'impetuoso Taro, che serpeggia ad oriente, siede il Comune di Roccabianca. Lo lambisce a mezzodì il rivo Stirone, di là dal quale è il Comune di San Secondo, e lo chiude a ponente il comune di Zibello; copre uno spazio di ettari tremila e novecento (1); ha cinquemila e cinquecento abitanti e sta sopra un piano lievemente inclinato verso il torrente Taro: vi corrono a traverso da occaso a levante alcuni minori scoli, che tutti discendono nel torrente e questo nel fiume; il quale talora, quasi sembrandogli di stare a disagio fra gli argini, gonfia e spuma, cambiasi in rimugghiante lago e rompe in minaccie ed in rovine.

(1) Secondo la planimetria fatta dall'Ingegnere Dr. Riccardo Magnani nel 27 agosto 1845.

Il cielo è spesso d'un bell'azzurro, come ovunque in Italia, salvo nella stagione men buona, in cui si levano fittissime nebbie: l'aria alquanto greve è resa temperata e salubre dalla frequente ventilazione che per l'aperta del Po la tiene mossa, e dalla purezza dell'aria che mena giù il Taro dal colle.

Il suolo è, la più parte, gentile, arenoso e fresco, alquanto forte a monte e talora schiettamente argilloso. Una lussureggiante vegetazione ammanta il territorio, che non ha un palmo spoglio di verzura, la quale cerca stendere il suo dominio fin sopra i larghi renai del Po.

I campi di ondeggianti messi, listati per tutto da filari di viti sposate agli oppii, e, come forse in nessun altro comune della provincia, coronati da prode di ben chiomati gelsi, mostrano la feracità del suolo; il quale, se mai fosse irriguo, com'è la campagna appena di là dal fiume, assicurerebbe al trepido coltivatore una raccolta, che ora è affidata solamente alla clemenza della stagione.

Ma questi ubertosi campi se, nonostante la naturale loro freschezza, tal fiata soffrono per l' asciuttore, tal'altra intristiscono per le molte acque piovane e di sorgiva che, quando è alto il Po, non trovano maniera di scolo, a cagione del vicino Taro, il quale ne tronca il cammino e impedisce che esse possano scorrere a cercare uno sfogo lontano e basso quanto bisogna (1).

L'agricoltura ora è in via di miglioramento e, a parer mio, molto avvantaggerebbe ove si usasse un avvicendamento più variato e largo. Frumento, grano turco, uve in copia, bachi da seta, canape, trifoglio sono i principali prodotti: vi prova bene ogni generazione di piante, e assai vi allignavano un dì le ro-

(1) Se è un sogno il pensare a una gran fogna che passasse sotto il Taro e permettesse alle acque interne di sgorgare nel Po dov'esso offrisse un pelo d'acqua abbastanza basso, sarà pure un sogno il volger la mente a qualche macchina idraulica, che da'campi gettasse le acque sovrabbondanti nel fiume? L'Olanda non ci insegna nulla?

veri e ogni ragione di frutti: folte vincaie rendono irsute le coste della riviera, lungo la quale, in passato più che adesso, verdeggiavano larghi e ricchi boschi di pioppi, qua e là tramezzati da ontani e da salici, o resi vaghi dall'odorosa madreselva, che, abbracciando le piante, forma capannuccie e guglie cosparse di colorite campanelline.

Vi ha di molti buoi, bestie suine e pollame, insidiato questo dal martore e dalla faina: il cacciatore vi scova non poche lepri, preda soventi volte delle volpi, e, a tempo, fendono l'aria quaglie, tortore, pernici dal pennaggio brizzolato, beccaccie che bezzicano il terreno a mo' di crivello, e altri volatili di passo: vedi sopraccapo grandi schiere di rapidi storni: stuoli d'anitre stendonsi d'inverno sul Po: il biancheggiante gabbiano brilla sull'ali attento, indi piomba e ghermisce il pesce: fra i canneti s'asconde il variopinto piombino, la passera cannaiola, la gallinella acquatica e l'astuta fólaga: sul fiume odi ciurlotti, scorgi aironi, pivieri, pavoncelli e altri uccelli ripuari, rapaci falchi e roteanti poane, terror delle chioccie; notturni barbagianni e silenziosi fatappi: talora furono ammirati e presi volatili maggiori, cui su per il Po, o giù dall'Alpi recarono i venti da strani paesi.

In quella conca ti appinzano le zanzare.... « da fangosi — Stagni gli antichi lai cantan le rane » (Virgilio, Georgica, lib. I); ma nelle smaglianti notti d'estate l'incantevole usignolo accompagna del soavissimo suo canto la divina armonia dell'universo, lamentando forse che una simile non addolcisca i liberi cuori degli uomini.

Nel fiume pescoso guizzano barbi, tinche, lucci voraci, argentei carpi, squisiti persici dalle pinne rosse, lubriche anguille e grossi storioni, che, talor tormentati da piccole lamprede, risalgono il fiume, del peso qualche volta di cento cinquanta e più chilogrammi ciascuno.

Così fatto territorio è ora fornito d'una buona rete di strade, a cui però sarebbe utilissimo compimento un più facile accesso

alla riva sinistra del Po, per dar vita al commercio, che pur troppo è misera cosa, nonostante che la tramvia corra sbuffando per la strada diretta da Parma verso Cremona.

Sulla spiaggia del fiume giacciono i resti della villa di *Stagno*, un dì molto distesa, or pressochè tutta inghiottita dalle onde: nel canto ove il Comune tocca Stirone vicino al Taro, sorge la villa di *Fontanelle*, aprica e sparta. Là dove la strada provinciale s'incrocicchia coll'argine del Po, sta il casale di *Ragazzola:* verso mattina, dove il suolo più s'abbassa, è il piccolo villaggio della *Fossa;* e la romita villicciuola di *Rigosa* sta umile e incantucciata tra gatteri, pioppi ed altre piante poco lontano dal luogo dove il rivo Rigosa mette in Taro.

Fra queste ville vedi Roccabianca, capo del Comune, borgata che fa circa cinquecento anime: un'ampia e solida rocca, col suo torrione dentro, rigirata da un corridoio che posa sopra spessi beccatelli che torno torno la rigano d'alto in basso, e difesa da ampie fosse, in cui stagna un'acqua verde e malsana, indica tempi per buona ventura trapassati.

Le s'apre davanti, verso levante, una bella piazzetta a ferro di cavallo e a portici, e a mezzodì di questa corrono quattro poco lindi vicoli diritti e paralleli. Fuori della borgata ad ostro, nel vicino sobborgo della Brenova, sta l'Ospedale pe'malati poveri, istituito dal sacerdote Domenico Gottofredi nell'anno 1840, inaugurato nel 1854 e poscia da altri benefattori ampliato.

Questo Comune, diviso in sei parrocchie, quattro delle quali della diocesi parmense e due di quella di Borgo S. Donnino, era dianzi la parte maggiore del Mandamento di Zibello e ora appartiene a quello di S. Secondo, Circondario di Borgo S. Donnino, provincia di Parma; del quale Comune sto per narrare, meno male che potrò, le antiche memorie che mi fu dato raccogliere.